



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 38

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA STEFANIA GIANNINI
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono state rese anche nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014)

85^a seduta: martedì 15 aprile 2014

Presidenza del presidente MARCUCCI

I N D I C E

Dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini, rese nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 20
BLUNDO (M5S)	14
* CENTINAIO (LN-Aut)	3
CONTE (NCD)	4
DI GIORGI (PD)	10
FERRARA Elena (PD)	17
IDEM (PD)	15
MARIN (FI-PdL XVII)	18
* MONTEVECCHI (M5S)	9
PUGLISI (PD)	8
SERRA (M5S)	7
TOCCI (PD)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini e il sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Angela D'Onghia.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini, rese nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini, rese nelle sedute del 27 marzo e del 1° aprile 2014, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nel ringraziare il ministro Giannini per la puntualità e la disponibilità con cui ha garantito anche oggi la sua presenza in Commissione, preannuncio ai colleghi che la Presidenza ha cercato di contingentare e di distribuire i tempi con l'obiettivo di concludere il dibattito entro le ore 15 di oggi. La replica del Ministro è prevista invece nell'ambito di una successiva seduta la cui data non è stata ancora fissata, ma che ci auspichiamo sia piuttosto ravvicinata così da dare continuità all'esposizione, alle domande e alle conseguenti risposte.

Lascio la parola al primo iscritto a parlare, il senatore Centinaio, al quale sono stati assegnati sei minuti.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, pur con qualche difficoltà cercherò di rientrare nei sei minuti assegnati, considerato anche che il Ministro conosce già molto bene la nostra posizione sulle materie di sua competenza, posizione che il mio Gruppo ha già avuto modo di esprimere in altre occasioni, segnalando anche i punti per i quali intende battersi nell'ambito della legislatura.

Proprio in merito alla scuola, visto e considerato che anche lei, Ministro, ha parlato di «scuola di qualità», vorremmo ragionare sull'esigenza di prevedere classi ponte o corsi per studenti stranieri che non conoscono la lingua italiana la cui presenza nelle classi potrebbe rallentare, e già rallenta, l'apprendimento degli altri studenti.

Procedendo velocemente, segnalo come, in virtù di alcune scelte del passato, a nostro parere scellerate, siano state ridotte o totalmente eliminate le ore di insegnamento di alcune materie come la storia dell'arte, l'educazione motoria e la geografia, ed abbiamo apprezzato che il Ministro lo abbia ricordato nel suo intervento. Qualche giorno fa in un sito Internet – ogni tanto escono fuori delle notizie fantasiose – si parlava di abolizione dell'insegnamento dell'educazione fisica, decisione secondo noi veramente dell'altro mondo! Così come è importante che i ragazzi studino la geografia, altrimenti può capitare quanto è accaduto a me quando, chiedendo informazioni su una vacanza a Livigno, peraltro ad una neo diplomata di un istituto del turismo, mi sono sentito rispondere che per quell'anno la Costa Azzurra era già al completo! Può sembrare una battuta, ma purtroppo è la realtà! Se si vuole che i nostri ragazzi siano preparati ad operare nel turismo per prima cosa bisogna che conoscano la geografia!

Riteniamo poi importante abolire il valore legale del titolo di studio, perché è impensabile che un voto conseguito in una scuola sia uguale a quello conseguito in un'altra e un voto ottenuto in una zona d'Italia sia uguale a quello ottenuto in un'altra, perché, come abbiamo riscontrato – e non lo affermano solo i rappresentanti della Lega Nord o il sottoscritto – ci sono Regioni d'Italia in cui la media dei voti risulta molto più elevata di quella che si registra in altre realtà. È impensabile che in Puglia, Campania o Calabria a scuola siano tutti fenomeni, mentre in Lombardia e Veneto siano tutti degli asini! (*Il presidente Marcucci sorride*). Lei, Presidente, sorride, ma purtroppo la situazione è proprio questa! Ne consegue che, o si seguono dei termini di valutazione oggettivi, il che è praticamente impossibile, oppure si abolisce il valore legale del titolo di studio.

Siamo poi favorevoli all'eliminazione dei test d'ingresso all'università, perché non è possibile che per accedere ad un ateneo occorra superare dei veri concorsi che, peraltro, non servono a verificare la preparazione degli studenti. Come sottolineato dal Ministro, negli ultimi tre anni si sono registrate 30.000 immatricolazione in meno. Occorrerebbe allora porsi nuovamente in linea con il dettato della Costituzione, secondo cui tutti hanno diritto allo studio.

Condividiamo le indicazioni del Ministro per quanto concerne invece i docenti della scuola e che al riguardo la strada imboccata sia quella giusta, anche se sicuramente è possibile introdurre delle modifiche, perché ovviamente tutto è perfettibile.

Mi avvio a concludere. Ci riserviamo, signor Ministro, di farle avere una relazione in modo da fornirle più informazioni e più proposte possibili. Da parte nostra c'è piena disponibilità; intendiamo svolgere un'opposizione costruttiva proprio perché riteniamo che, soprattutto su questo argomento, non ci debbano essere posizioni partitiche o politiche, ma si debba operare per il futuro degli studenti italiani.

CONTE (*NCD*). Signor Presidente, anch'io cercherò di contenere l'intervento nei tempi previsti, anche se non è facile vista anche l'am-

piezza dei temi riferiti ai settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Le linee programmatiche presentate dal ministro Giannini mettono in evidenza una situazione precaria e numerose criticità della scuola. Traspare, tuttavia, la volontà di dare corso ad una inversione di tendenza rispetto alle scelte degli anni passati, grazie alle numerose iniziative del Governo prospettate, tra l'altro, dal Presidente del Consiglio nell'ambito del suo discorso di insediamento.

Condividiamo che gli interventi prioritari debbano riguardare: l'edilizia scolastica, l'adeguamento agli *standard* europei, l'annoso tema del precariato del personale della scuola, il decremento delle iscrizioni all'università, l'esigenza di un effettivo collegamento tra scuola e mondo del lavoro, tutti temi di estrema attualità.

Per ragioni di tempo mi soffermerò solo su alcuni dei temi che riguardano il settore dell'istruzione, a cominciare dall'autonomia, di fatto riconosciuta a tutte le istituzioni scolastiche sin dal 2000, che avrebbe dovuto rappresentare una svolta strategica dell'intero sistema educativo italiano, cambiando cultura, comportamenti e competenze, non solo delle singole scuole e dei corpi professionali coinvolti, ma anche degli enti territoriali. È stata invece un'occasione mancata, visto che permane un evidente scollamento tra ciò che è richiesto e quanto le scuole sono in condizione di fare. L'autonomia avrebbe dovuto portare ad una vera trasformazione nelle condizioni sia di funzionamento che di finanziamento, laddove il processo si è arenato per la non completa definizione normativa e per la scarsità delle risorse disponibili. Giova ricordare che da anni si parla di una modifica degli organi collegiali dalla scuola, ma al contempo anche che tutto si è fermato. Addirittura si continua a prorogare la composizione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI), eletto ormai oltre 15 anni fa.

Per quanto riguarda la politica per il personale, occorre considerare il problema del blocco del contratto. L'ultimo adeguamento economico degli stipendi risale al triennio 2006-2009. Dopo questi anni di mancato adeguamento economico è superfluo parlare di perdita del potere di acquisto degli stipendi di questa come di tutte le altre categorie del pubblico impiego. Quella della inadeguatezza di una modalità di progressione della carriera degli insegnanti basata esclusivamente sull'anzianità di servizio è poi una questione che abbiamo già avuto modo di affrontare in questa Commissione. Per restituire dignità agli insegnanti, valorizzandone il ruolo e l'importante funzione sociale e, soprattutto, per ottenere un miglioramento della qualità dell'insegnamento, si ritiene pertanto necessario guardare a una nuova forma contrattuale che leghi la progressione economica alla valutazione della professionalità, dell'impegno, della capacità e della disponibilità dei docenti, pur riconoscendo la difficoltà di individuare oggettivi criteri di valutazione. Le manovre economiche degli ultimi Governi sono andate oltre le clausole contrattuali e sono intervenute anche sulla modesta opportunità della progressione temporale prevedendone il blocco. Abbiamo già affrontato questo argomento, che è stato risolto almeno in ma-

niera parziale. Non condividiamo la scelta di ridurre il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF), perché essa va ad incidere sulle altre possibilità d'intervento nella scuola.

Un altro tema riguarda le funzioni strumentali. Gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici sono chiamati ad ottemperare anche a delle incombenze di natura burocratica che, nel corso degli ultimi anni, si sono notevolmente accentuate diventando talvolta sovrabbondanti.

Un tema che rimane in sospeso è quello dell'avviamento alla pratica sportiva e l'inserimento della stessa nell'ambito scolastico fin dalla scuola primaria. Lo stesso dicasi per l'insegnamento della lingua inglese; mentre, per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado sarebbe bene prevedere l'insegnamento anche di altre lingue europee oltre l'inglese.

I fondi di istituto sono stati progressivamente ridotti, il che ha determinato una serie di difficoltà sia per quanto riguarda le attività che la capacità di acquisto di dotazioni e di sussidi didattici, comprimendo così le possibilità di insegnamento. C'è poi da considerare il problema dell'aggiornamento professionale, che non può essere sempre legato alle disponibilità del singolo insegnante, ma deve essere istituzionalizzato prevedendone l'inserimento nei contratti di categoria.

Consentitemi una riflessione anche sul dimensionamento scolastico. Negli ultimi anni, attraverso l'accorpamento di istituti, si è passati da dirigenze di piccole scuole con poche centinaia di alunni a quelle di istituti con 2.000 alunni e con sette o otto sedi dislocate in Comuni diversi. Questo comporta notevoli problemi di tipo organizzativo e molto spesso, proprio per la limitata disponibilità di risorse, non sono state individuate le figure di responsabilità dei plessi, posto che il dirigente scolastico non può essere presente in tutte le realtà.

Quanto ai programmi, credo sia opportuno cominciare a pensare a una revisione e ad un aggiornamento degli stessi per renderli più aderenti alla realtà, con particolare riferimento – come già segnalato – all'insegnamento delle lingue.

Occorre altresì svolgere una riflessione sugli indirizzi scolastici. Negli ultimi anni, anche per incrementare il numero delle iscrizioni, si è assistito ad una proliferazione di indirizzi che ha interessato soprattutto gli istituti tecnici, tanto che spesso in alcune situazioni non si è riusciti a raggiungere il numero minimo per la formazione di una classe. Ritengo pertanto importante procedere ad una razionalizzazione degli indirizzi scolastici soprattutto per quanto riguarda gli istituti tecnici.

Per ciò che concerne gli organici, si parla da tempo del superamento dell'organico definito annualmente e della distinzione tra organico di diritto e organico di fatto. Nel passato il Ministero aveva recepito la positività dell'organico dell'autonomia su base pluriennale, il che rende possibile una gestione innovativa e sburocratizzata delle risorse professionali. In questo contesto, con la riconduzione di tutte le cattedre alle 18 ore settimanali, per quanto riguarda la scuola secondaria, e il superamento delle compresenze nella scuola primaria, la disponibilità di docenti da utilizzare per le supplenze o per progetti è nulla o limitatissima. Nel contempo, le

risorse assegnate per pagare i docenti che effettuano ore di supplenza sono nettamente inferiori al fabbisogno. Ho informazioni di scuole che esauriscono il *plafond* già nel mese di dicembre, con sei mesi di attività scolastica ancora davanti. Molto spesso l'assegnazione di questi fondi avviene con notevole ritardo, e questo impedisce la programmazione proprio in ragione dell'incertezza e dell'insicurezza di queste risorse. La conseguenza è che molto spesso le classi vengono affidate alla vigilanza del collaboratore scolastico o del personale ATA, oppure abbondantemente rimpinguate con alunni provenienti da altre classi prive d'insegnante, per non parlare delle modifiche dell'orario in entrata e uscita degli studenti. Tutto questo si ripercuote negativamente sulla qualità dell'offerta formativa.

Riteniamo, pertanto, opportuno intervenire con urgenza soprattutto in relazione ad alcune problematiche. Un esempio è quello dei corsi di recupero nella scuola superiore di secondo grado, la cui obbligatorietà introdotta dall'ex ministro Fioroni è tuttora vigente; ebbene anche in questo caso gli istituti non hanno certezze sui tempi, né sull'entità delle risorse necessarie allo svolgimento dei corsi che spesso vengono finanziati ricorrendo ai normali fondi d'istituto a tutto svantaggio della qualità dell'offerta formativa.

Un'altra serie di incombenze spesso di natura amministrativa e burocratica, che comportano anche delle competenze specifiche, sono quelle che riguardano il supporto alla disabilità ed ai disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), dei disturbi caratteriali interattivi e dei bisogni educativi specifici. Si tratta di funzioni richieste agli insegnanti – che peraltro vanno oltre l'orario d'insegnamento, ma il problema esula da questo aspetto – che non sono in possesso delle specifiche competenze professionali necessarie per rispondere a tali esigenze.

Concludo richiamando il già citato tema dell'aggiornamento della professionalità dei docenti, che a nostro avviso deve rappresentare uno dei settori di intervento prioritari nell'ambito del programma del Ministero.

SERRA (M5S). Signor Presidente, desidereremmo avere delle delucidazioni sulla problematica dei percorsi abilitanti speciali (PAS), considerato che nella scuola il problema del precariato raggiunge livelli di triste primato (si contano circa mezzo milione di persone tra personale ATA e docenti inseriti in varie graduatorie ad esaurimento di prima, seconda, terza e quarta fascia). Signora Ministro, lei ha sostenuto di voler mettere ordine e porre mano con decisione, e una volta per tutte, sul breve e medio termine, ai meccanismi che regolano il reclutamento, che rappresenta forse il principale problema della scuola.

Nell'immediato desidero però sottoporle una questione che riguarda specificamente la Regione Sardegna. Segnalo, infatti, che per la classe di concorso categoria di insegnamento C, alla quale appartengono 125 lavoratori, non si è dato seguito all'attivazione di corsi a distanza usufruendo di piattaforme sperimentali specifiche. Viste le condizioni particolari dell'isola e le distanze, una simile scelta sarebbe stata certamente ri-

solutiva per i corsisti. Non so se il Ministro sia a conoscenza di questa situazione abbastanza singolare, le chiedo tuttavia se sia possibile superare questa *impasse*.

Mi faccio anche portavoce di una problematica della riforma strutturale della scuola che si occupa specificatamente delle persone con disabilità (alunni autistici, portatori di bisogni educativi speciali), che ha dato incertezza a tutto il percorso formativo e di crescita psicologica di molti ragazzi. Le difficoltà d'integrazione si determinano frequentemente all'interno della scuola stessa che, a causa dell'aumento esponenziale di tali problematiche e, al tempo stesso, della scarsa specializzazione di molti insegnanti di sostegno, non riesce a garantire agli alunni e alle loro famiglie l'apporto indispensabile per assicurare un percorso formativo di qualità per questi alunni che necessitano assolutamente di un aiuto psicologico e relazionale fattibile e di qualità. La scarsa collaborazione tra la scuola e le famiglie in ordine alle strategie di intervento costituisce poi un altro problema abbastanza sensibile e spesso non risolto.

La prevista immissione in ruolo di circa 26.000 insegnanti di sostegno non risolve il problema e non rappresenta, quindi, un intervento effettivamente risolutivo per la questione specifica, ne consegue che quello della continuità didattica rimane un problema reale ed irrisolto e questo vale anche per i tanti insegnanti di sostegno che non sono in possesso di strumenti, competenze e metodologie specifiche da utilizzare con questi bambini.

Si avverte, pertanto, un bisogno crescente di promuovere e garantire percorsi formativi e didattici specifici e specializzanti grazie ai quali le carenze evidenziate potrebbero essere in qualche modo superate soprattutto in relazione a disabilità quali l'autismo e la sindrome da *deficit* di attenzione e iperattività (ADHD).

Sollecito poi una particolare attenzione da parte del Ministro anche per quanto riguarda il fenomeno del bullismo che continua a rappresentare un grave problema, basti in tal senso ricordare il suicidio di una bambina avvenuto qualche giorno fa.

Stanti pertanto le linee programmatiche enunciate, chiedo al Ministro nello specifico come intenda avviare un piano di formazione in grado di risolvere le problematiche evidenziate.

PUGLISI (PD). Signora Ministro, condivido l'impianto delle linee programmatiche da lei esposte, in particolare per quanto attiene al rapporto biunivoco tra autonomia e valutazione nell'ambito del quale è chiamata a muoversi la scuola, che deve però essere alleggerita da lacci e laccioli normativi e burocratici.

Ringrazio inoltre il Ministro per aver inserito, per la prima volta all'interno degli indirizzi programmatici, il tema dell'educazione e dell'istruzione riferito al segmento 0-6 anni, come strumento innanzitutto per rimuovere le disuguaglianze nei livelli di apprendimento, considerato che i divari spesso derivano proprio dalla diversità di opportunità offerte alle bambine e ai bambini. Ricordo, ad esempio, che il Meridione è com-

pletamente sprovvisto della rete di servizi educativi e scolastici di cui può invece fruire il Centro-Nord, per cui è probabile che quelle discrepanze e quei divari che si riscontrano nei livelli di apprendimento degli studenti abbiano origine esattamente in tali differenti opportunità.

Vorrei poi soffermarmi sul tema del tempo pieno nella scuola primaria, sul quale le chiedo di lavorare con particolare impegno, considerato che nel Sud il tempo pieno è tutt'ora carente e che anche nel Centro-Nord, dopo anni di tagli, sta diventando sempre più deficitario. Al riguardo mi sembra importante richiamare l'attenzione sulle indagini OCSE-PISA, secondo cui l'eliminazione delle compresenze ha prodotto una flessione nei livelli di apprendimento in quella che era invece la scuola d'eccellenza italiana.

Condivido pienamente quanto affermato dal Ministro a proposito dell'importanza del segmento dell'istruzione tecnica e professionale e all'attenzione all'alternanza scuola-lavoro, nel contesto del piano «Garanzia giovani», al fine di offrire davvero ai ragazzi l'opportunità di conoscere il mondo del lavoro già durante il percorso scolastico.

Concordo anche con quanto lei ha proposto in tema di reclutamento e, soprattutto, di formazione iniziale, con l'alleggerimento del percorso e l'inserimento della specifica formazione nella laurea magistrale. È necessario però in primo luogo sanare i disastri che riforme frammentarie del passato hanno determinato a tutto danno degli insegnanti precari, con o senza abilitazione. Abbiamo quindi bisogno di rimettere la scuola in una situazione di normalità.

Per quanto riguarda la valutazione, occorre ricreare un clima di fiducia all'interno delle scuole, consentendole così di essere percepite come uno strumento a disposizione degli insegnanti per il proprio miglioramento e non come una punizione o un premio.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, mi interessa in primo luogo sapere quali siano i criteri di erogazione delle risorse relative all'edilizia scolastica e gli obiettivi attraverso cui si ritiene che nel tempo l'investimento di queste risorse possa tradursi anche e soprattutto in un risparmio, un esempio in tal senso è quello dell'efficientamento energetico che potrebbe portare ad un'autosostenibilità della scuola.

Per quanto riguarda l'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), in occasione dell'esame del decreto-legge n. 104 del 2013, erano stati accolti 18 ordini del giorno del Movimento 5 Stelle, alcuni dei quali riguardanti proprio questo comparto. Mi chiedo quindi se l'attuale Esecutivo intenda onorare gli impegni assunti a suo tempo dal ministro Carrozza, con particolare riferimento ad esempio alla possibilità di contemplare una funzione di revisione e di controllo delle Commissioni parlamentari sul regolamento di riordino che dovrebbe essere emanato entro il 7 maggio, quando scadranno i 180 giorni previsti dalla norma, possibilità di cui però non abbiamo traccia, nonostante si narri che esista già una bozza di tale regolamento.

Al riguardo, mi interesserebbe anche sapere se il Ministro intenda valutare l'opportunità di prevedere concorsi per titoli ed esami per le assunzioni a tempo indeterminato, facendo finalmente entrare questa modalità di reclutamento per il comparto AFAM.

Altro tema è poi quello delle graduatorie dei licei musicali rispetto alle quali mi sono stati segnalati dei problemi. Mi risulta, infatti, che non esistano ancora classi di concorso e che ci siano delle disparità di ore tra licei per quanto riguarda le materie caratterizzanti.

Sempre in tema di reclutamento nell'ambito del comparto AFAM, ci chiediamo come si intendano razionalizzare poi le graduatorie tra licei musicali e coreutici e conservatori, tenuto conto anche di tutto il discorso relativo all'assegnazione dell'organico.

Un altro problema che vorrei segnalarle, signor Ministro, è quello della proliferazione dei corsi, che avevo già fatto presente tempo fa: in alcune Accademie esiste, ad esempio, il corso di tecniche e metodologie «della» pittura e il corso di tecniche e metodologie «per la» pittura. Sarebbe bene occuparsi magari anche di questi aspetti.

C'è poi la questione della disomogeneità dei bilanci, che non permette una reale comparazione degli stessi. Da non dimenticare è anche il problema dei contratti con docenti pensionati: ci sono numerosi casi di questo tipo all'interno delle accademie di belle arti. Infine, la domanda sovrana: perché il comparto AFAM è stato esonerato da tutta la normativa sulla *spending review*?

DI GIORGI (PD). Signor Ministro, comincio col dirle che valuto molto positivamente le linee programmatiche da lei illustrate in relazione all'azione del suo Dicastero. In effetti, i temi da lei richiamati sono stati già oggetto di trattazione all'interno di questa Commissione nel corso dell'attuale legislatura e di certo non può che darci soddisfazione ritrovare nella sua relazione tante delle sollecitazioni formulate in questa sede e che lei stessa, nel corso del suo precedente incarico quale senatrice membro di questa Commissione, ha contribuito insieme a noi a determinare.

Il quadro che emerge è naturalmente quello di una grande difficoltà del settore, un settore che negli anni non è stato valorizzato come sarebbe stato invece necessario. In effetti – lo sappiamo tutti – perché un Paese si sviluppi, occorre muoversi nell'ottica di un pieno sviluppo del capitale umano, cosa che non è stata fatta dai Governi precedenti. Poi purtroppo, col sopraggiungere della crisi, quello che si è cercato di fare è stato soltanto mettere qualche «toppa». La conseguenza è che ormai da decenni nella scuola, così come nell'università e nel settore della ricerca scientifica, non si investe come si dovrebbe. A questo punto il confronto con il resto dell'Europa diventa per il nostro Paese addirittura imbarazzante, un po' su tutti i fronti.

La attende dunque, signor Ministro, un lavoro molto complesso che indubbiamente deve muoversi secondo alcune priorità da individuare.

In particolare, quando la situazione è di grandissima difficoltà – come lei stessa ha ben detto, il suo è anche «un Ministero delle emergenze» –

ed è necessario intervenire in modo diffuso, c'è bisogno anche di individuare alcune strategie capaci di garantire una reale inversione di tendenza onde assicurare, innanzitutto, un'uniformità di condizioni nelle varie aree del nostro Paese. Non possiamo infatti continuare a registrare tra Regione e Regione differenze nei servizi prestati.

Sicuramente occorre porre mano alle riforme costituzionali, ma c'è evidentemente anche un problema che attiene agli interventi e agli investimenti del Ministero, quindi del livello centrale, perché una Repubblica democratica deve garantire su tutto il territorio un certo livello di servizi. Dei servizi minimi essenziali devono essere assicurati su tutto il territorio nazionale, ma allo stato così non è ad esempio per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, che viene considerata un servizio dovuto soltanto dal Centro-Italia in su, e neppure in tutto il Centro-Italia.

Diversamente, da parte dello Stato occorrerebbe un grosso investimento sulla scuola dell'infanzia ed è questo quello che chiedo. Non si può pensare che al riguardo i Comuni si sostituiscano allo Stato – peraltro sono soltanto alcuni Comuni del Centro-Italia a farlo ed accade ormai sempre meno – istituendo scuole comunali dell'infanzia. C'è bisogno quindi di nuovi insegnanti e di realizzare un massiccio investimento in questo senso: se, com'è stato sottolineato da alcuni dei colleghi intervenuti, in particolare dalla senatrice Puglisi, l'ottica è quella di garantire l'educazione e l'istruzione nella fascia di età che va da 0 a 6 anni, è evidente che non possiamo pensare di saltare a piè pari in certe zone d'Italia quella che è una delle fasi più importanti dell'evoluzione formativa di un bambino.

Su questo credo che vi sia bisogno di un investimento mirato che, a mio avviso, dovrebbe rientrare tra le priorità del Ministero insieme a quella, già riconosciuta dal Governo, dell'edilizia scolastica, che in realtà più che una priorità costituisce un'emergenza assoluta. Il tema dell'edilizia scolastica assume una valenza molto importante anche quale primo elemento formativo, perché un ragazzo che frequenta una scuola devastata e poco sicura, con i banchi rotti o con le pareti tutte rovinare, è portato a ritenere che lo Stato non lo rispetti. Si finisce così per dare ai nostri ragazzi un'educazione che non parte evidentemente da quella cura di cui, invece, avrebbero bisogno e il fatto di avere scuole brutte e addirittura insicure non va certamente in questa direzione.

Gli investimenti ci sono; quello che bisogna fare è trovare formule diverse, lavorando in sinergia con le Regioni. Non so a che punto siamo, ma credo sia assolutamente da evitare che un sindaco o addirittura dei dirigenti scolastici – è quello che invece accadde lo scorso anno – rivolgano la loro richiesta direttamente al Ministero. C'è un livello regionale al quale ritengo debba essere sostanzialmente affidata la gestione.

È evidente che c'è bisogno di fare un'analisi anche delle reali priorità, sempre nell'ottica di quel criterio di uniformità di intervento del Ministero al quale ho fatto prima riferimento. In caso contrario, rimarrebbe tutto affidato alla maggiore o minore «capacità» del singolo amministratore locale di formulare eventuali richieste al Ministero, col rischio magari

di aprire una nuova scuola in un territorio dove ce ne sono già tante altre ben strutturate.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, signor Ministro, apprezzo la grande attenzione da lei dedicata a questo settore. A tal proposito, segnalo il lavoro che stiamo portando avanti in questa Commissione sugli enti di ricerca – ricordo ad esempio l'audizione dei rappresentanti degli stessi – al termine del quale sarebbe utile un confronto *ad hoc*, così da poter sottoporre al Governo le nostre conclusioni.

Desidero infine ringraziare il Ministro per la disponibilità mostrata in occasione dell'esame dell'atto del Governo n. 85 a rivedere insieme il sistema dei fondi premiali e a ridefinire quindi l'assetto degli investimenti nel comparto della ricerca scientifica.

TOCCI (PD). Signor Presidente, condivido le dichiarazioni programmatiche del Ministro – mi riferisco al capitolo università e ricerca – che costituiscono una buona base per il nostro lavoro e delle quali ho apprezzato sia alcune formulazioni molto equilibrate relative a criticità e, al contempo, sia alcune idee innovative. Andrebbe quindi tutto bene se queste dichiarazioni programmatiche avvenissero in una situazione ordinaria, normale, ma purtroppo, non è così!

I comparti dell'università e della ricerca vivono, a mio avviso, una situazione drammatica, tanto che il mondo universitario, sommerso da adempimenti normativi, non ha neppure più la forza di segnalare, discutere ed esprimere il proprio disagio, anche perché negli anni si è accumulata una certa sfiducia.

I problemi di questi comparti sono strutturali. Ovviamente lei, signor Ministro, per completezza, ha trattato tutti gli argomenti che però non sono tutti uguali. Quando si entra in un appartamento si può discutere di un mobile, di un soprammobile o della collocazione di una sedia, ma quando vengono meno le travi portanti è di quelle che occorre occuparsi!

L'università è chiamata a svolgere ricerca e a dare una formazione alla nostra gioventù; questi sono infatti gli obiettivi fondamentali ed è proprio in relazione ad essi che si osserva la crisi attuale.

Registriamo una flessione delle iscrizioni universitarie ormai da tanti anni a testimonianza della disaffezione che i giovani italiani nutrono nei confronti degli studi superiori e questo dato, in un Paese che è già molto indietro rispetto alla media europea – come lei ben sa e come ha ricordato in molte occasioni – diventa drammatico. Noi dobbiamo perciò rapidamente convincere i giovani italiani che gli studi universitari sono molto importanti per la loro vita, ma anche per il successo dell'intero Paese. Se viene meno una trave portante come questa, bisogna fare qualcosa! Non possiamo più permetterci che gli aventi diritto non ottengano le borse di studio, occorre dare un segnale per far capire che teniamo a che i nostri studenti frequentino l'università.

All'interno di questo problema se ne colloca poi un altro, di cui qui si parla poco anche da parte di colleghi che dovrebbero essere invece direttamente interessati, mi riferisco al crollo del sistema universitario meridio-

nale cui stiamo assistendo e che ormai è sotto gli occhi di tutti. Dobbiamo discutere di questo problema senza attribuire la colpa a questo o a quello, anche perché dietro ad esso non c'è chissà quale macchinazione, ma un insieme di regole, anche oggettive, che però stanno determinando il risultato che abbiamo davanti. Basti pensare che l'abbandono universitario in Sicilia arriva al 40 per cento. Ma che Paese avremo tra 20 anni se nel Mezzogiorno la classe dirigente sarà depauperata di laureati? Come potremo intervenire su un Paese che sarà ancora più diviso di quanto già non lo sia nel presente e nella sua storia?

Quanto al comparto della ricerca, abbiamo già perso una generazione di giovani ricercatori e ci accingiamo a perderne una seconda. I laboratori di ricerca europei sono pieni di giovani italiani che se ne sono andati e non per fare una esperienza di ricerca, ma spinti anche da un sentimento di rancore verso il proprio Paese. Perché dobbiamo rinunciare ai giovani italiani migliori, quelli più colti, più avanzati, che si fanno apprezzare nel mondo? Chi l'ha scritto questo destino amaro per il nostro Paese? Perché dobbiamo accettare una situazione del genere? Peraltro non stiamo parlando neanche di grandi cifre e di grandi finanziamenti! Perché non dobbiamo dare ai migliori cervelli di questo Paese la possibilità di entrare nelle università? Perché teniamo bloccate le porte ormai da 6-7 anni? È questo il nodo rispetto al quale occorre intendersi. Non si tratta qui di voler condurre una finanza allegra, e in proposito mi sembra di ricordare che quando il Ministro sedeva qui in Commissione come nostra collega, condividesse questa posizione.

Torniamo allora ad un controllo budgetario ed assegniamo agli enti quel che il bilancio dello Stato consente, ma poi all'interno di quel *budget* lasciamo all'università la possibilità di fare chiamate e concorsi. A scanso di equivoci, per dire le cose come stanno, va sottolineato che attuare il blocco del *turnover* significa diminuire gli organici e quindi i finanziamenti. Ma se si decide di farlo, allora non si può più neanche affermare che non vi è l'intenzione di toccare i finanziamenti, perché finché vige il *turnover* significa che in concreto li stiamo diminuendo. Possiamo allora mantenere ancora il blocco della situazione? Ciò detto, al di là dei tanti altri problemi che il ministro Giannini ha trattato, rispetto a questi due punti duri e difficili le rivolgo un appello affinché possa dare un segnale importante, perché il Paese ne ha bisogno.

Infine, mi soffermo su una questione di metodo. Ho letto molte delle numerose interviste rilasciate dal Ministro ai giornali ed al riguardo mi ha colpito il fatto che in un passaggio della sua relazione lei si sia scusata per aver anticipato alla stampa le linee programmatiche del suo Dicastero. La ringrazio della cortesia, ma non c'era bisogno di scusarsi, perché è del tutto normale che un Ministro appena eletto spieghi all'opinione pubblica tutti i suoi intendimenti. Semmai sono preoccupato per lei, perché per attuare tutti quegli annunci non basterà l'intera legislatura. Per essere molto franco, aggiungo che ho notato però un tono diverso da quello che ha caratterizzato il suo intervento in questa sede, nella quale si è distinta per formulazioni equilibrate e innovative, laddove nell'intervista ha manife-

stato posizioni molto più marcate e parziali. Comprendo, signor Ministro, che essendo lei anche il segretario di un partito, abbia, legittimamente, come tutti noi, un problema di visibilità politica e di questo peraltro non posso farle una colpa, visto che abbiamo un Presidente del Consiglio che a sua volta è anche segretario di partito. Nello spirito del tempo questa coincidenza di ruoli istituzionali e politici è ritenuta positiva, ma per me, uomo all'antica, non lo è per niente, ma questa, ripeto, è una mia idea. Ho fatto questa premessa per richiamare un'attenzione particolare su questo punto, perché il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca rappresenta l'insieme della più grande e più importante istituzione del Paese. Certo, ripeto, comprendo le ragioni di visibilità di partito, ma le chiedo di tenere conto del fatto che l'azione del suo Ministero deve essere ricondotta al programma che lei qui ci ha presentato e ad una rappresentazione unitaria dei nostri problemi.

BLUNDO (M5S). Signor Ministro, anzitutto sottolineo una piena condivisione di quanto da lei affermato nell'ambito delle sue comunicazioni quando ha fatto riferimento all'istruzione quale elemento centrale dell'agenda politica del Paese. Credo che alla scuola e all'università debba essere finalmente riconosciuto questo ruolo fondamentale, perché è dalla modalità di organizzazione del sistema educativo e scolastico che si comprende il tipo di società che si vuole effettivamente realizzare. L'obiettivo è dotarsi di un sistema educativo efficiente, improntato alla crescita personale e al rispetto delle posizioni altrui, con la capacità di riconoscere nell'altro, non un diverso, ma un elemento di arricchimento, un sistema, dunque, meno prigioniero della burocrazia e del precariato. Occorre uscire, questo è un altro aspetto che condivido del suo intervento, dalla situazione che da tanti anni ha visto Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca come «il Ministero delle emergenze». Lei sa bene che non è più accettabile che il comparto scuola continui a reggersi su azioni improvvisate e di emergenza e, soprattutto, sul cosiddetto «precariato stabile». Forse sarebbe utile iniziare a stabilizzare, come lei stessa ci ha illustrato, le varie situazioni al fine di evitare una «guerra tra poveri», che di sicuro non favorirebbe il raggiungimento di buoni risultati. Lei al riguardo ci ha parlato di stanziamenti certi, quindi di un *budget* unico; nel merito mi permetto di aggiungere che, oltre agli stanziamenti certi, è opportuno anche e sin da subito garantire un organico definito e non aggiuntivo in corso d'anno, come è invece accaduto negli anni precedenti, perché tale condizione rende difficile programmare nel migliore dei modi l'attività didattica anche per gli stessi dirigenti scolastici, che non possono utilizzare questo personale aggiuntivo nella maniera più opportuna.

Quanto alla questione della ricerca, mi riallaccio a quanto segnalato dalla collega Di Giorgi. Fermo restando che in proposito si renderanno sicuramente necessari degli incontri specifici, vorrei comunque soffermarmi brevemente su alcuni aspetti che attengono a questo settore. È opportuno prevedere specifiche forme di premialità, valorizzando all'interno dei gruppi di ricerca la peculiarità del lavoro del ricercatore, che non può es-

sere considerato paritetico a quello svolto da altri soggetti – come invece accade – quali ad esempio le figure tecniche presenti nello stesso gruppo. Nell’ambito della ricerca universitaria occorre rivalutare, nella dimensione della meritocrazia, anche la ricerca di base rispetto a quella applicata, che per anni si è contraddistinta per una pratica di finanziamenti a pioggia elargiti in un’ottica di favoritismi. Ci deve essere un’effettiva possibilità sia di mettere al centro l’istruzione, perché farlo significa valorizzare la ricerca, sia di diversificare. Un sistema di premialità che si focalizza solo sul *top* del 5 per cento non è opportuno perché rischia di trascurare le eccellenze che vi possono essere anche al di fuori di quel 5 per cento. Rischiamo pertanto di trascurare le eccellenze di ieri, per dare attenzione solo all’eccellenza di oggi, che pur tuttavia va indubbiamente considerata.

Un altro aspetto importante che mi preme sottolineare è quello degli appalti gestiti dalla CONSIP. Al riguardo si osserva infatti un paradosso, considerato che invece di risparmiare con acquisti centralizzati, si spende di più. Rispetto all’esternalizzazione si dovrebbe conseguire un risparmio, ma non è così e questo vale anche per i piccoli acquisti riguardanti la cancelleria, l’acqua, i laboratori o i *personal computer*. Questo perché accade? Vorrei sapere se lei intenda effettuare dei controlli sulla situazione degli appalti gestiti da CONSIP, e sulla serietà dei fornitori. La CONSIP gestisce gare per i servizi di manutenzione di tutti gli edifici pubblici, comprese le scuole; si tratta di appalti da oltre un miliardo di euro che si suddividono poche società. Sarebbe pertanto opportuno capire chi siano queste società, come siano entrate nel settore e che cosa garantiscano, perché dalla parte della scuola finanziano in maniera trasversale anche la politica italiana. Vorrei che si prestasse attenzione a questo aspetto e alla questione dei Lavoratori socialmente utili (LSU), dal momento che, nell’ambito del suo intervento, ha segnalato gli accordi sottoscritti per questi impiegati dei servizi di pulizia delle scuole; lo scorso 28 marzo si è raggiunto un accordo per garantire una loro riqualifica e la fornitura del servizio. Volevo al riguardo fare presente che spesso, tra queste persone, ci sono donne anche di mezza età per le quali una riqualifica all’interno della categoria degli idraulici e degli elettricisti rischierebbe di porle in una situazione di difficoltà ulteriore. Dal nostro punto di vista, sarebbe opportuno prevedere dei corsi di riqualificazione anche attraverso l’ausiliario.

Volevo rilevare in proposito un aspetto singolare che riguarda le condizioni orarie di tali lavoratori, dal momento che da maggio a giugno vengono garantite cinque ore a settimana, il che vuol dire 50 minuti al giorno, un lasso di tempo in cui non è certo possibile effettuare alcun lavoro di pulizia, di contro quando le scuole sono chiuse, da luglio, si prevedono 35 ore a settimana. Le chiedo di effettuare al riguardo un approfondimento, invitandola eventualmente anche ad intervenire.

IDEM (PD). Signor Presidente, signora Ministro, sono molto soddisfatta del contenuto della sua relazione. Purtroppo, per motivi personali, non ho potuto essere presente alla sua illustrazione delle linee programmatiche, i cui contenuti però ho letto con attenzione e in cui mi riconosco

pienamente. Ho apprezzato particolarmente la sua relazione perché, oltre a dare conto della situazione di emergenza dei comparti di sua competenza – tant'è che lei stessa ha definito il suo «il Ministero delle emergenze» – proprio a partire da un elenco delle situazioni problematiche da affrontare, si è anche premurata di darci una visione sul futuro della scuola. Ritengo che in questo momento di crisi sia estremamente importante avere una visione rispetto a quello che dovrà essere la scuola nel futuro e su come dobbiamo organizzarci per raggiungere questo obiettivo. È infatti incrementando il grado di cultura e di istruzione di un Paese che si riesce ad aumentarne la competitività e quindi anche a dare risposte nell'attuale momento di crisi.

Vorrei soffermarmi su due aspetti. Innanzitutto mi preme affrontare la questione della valutazione degli insegnanti, che potrebbe diventare uno dei criteri cui collegare la retribuzione. Inviterei quindi ad operare delle valutazioni molto attente perché, se ci si limita ad attenersi al risultato scolastico e ai voti che ogni insegnante riesce ad ottenere all'interno della propria classe, si rischia di non tenere conto delle differenze degli ambienti in cui ci si trova ad operare: una scuola del centro di Milano è diversa dalla scuola di provincia, della parrocchia o di un'area di campagna. Esiste un insieme di fattori sociali e di implicazioni che possono incidere sul risultato scolastico, per cui invito a tenere conto di tanti aspetti e non soltanto del risultato, perché in tal modo si rischia di vanificare la fiducia che invece il docente deve nutrire nei confronti di questo nuovo sistema di valutazione. Pur essendo nata in Germania, generalmente tendo a non fare esempi che riguardano il sistema tedesco, oggi, però, mi sia consentito di fare riferimento alla formazione degli insegnanti in Germania. Lo svolgimento della funzione didattica e pedagogica e l'approccio con gli alunni, richiedono una qualificazione particolare molto importante, che credo vada acquisita nell'ambito del percorso universitario e anche in un momento successivo, prima dell'ammissione all'insegnamento. Sarebbe pertanto importante tenere particolarmente conto di questi aspetti già nel percorso universitario di chi sceglie di diventare insegnante.

L'altra questione che mi interessa affrontare riguarda l'inserimento del laureato in scienze motorie nella scuola primaria, per il quale mi batto ormai da venti anni; tale inserimento, tuttavia, non ha mai rappresentato una priorità per i Governi precedenti perché la sua attuazione richiederebbe l'individuazione di risorse. Al riguardo, mi preme comunque osservare che l'attività motoria allo stato è già prevista nei *curricula* didattici delle scuole, per cui tale attività viene svolta, ma non viene proposta e promossa dalle persone competenti. Se venti anni fa avessimo adottato un criterio di selezione degli insegnanti che avesse tenuto conto anche di questa necessità, oggi senza spendere un euro in più avremmo già queste figure all'interno della scuola. C'è un detto secondo il quale il migliore momento per piantare un albero era venti anni fa, altrimenti è oggi. È bene, quindi, porsi da subito nell'ottica di ristrutturare il sistema di reclutamento degli insegnanti in modo da essere in grado tra venti anni – se nel frattempo non si dovesse riuscire a inserire questa figura nell'ambito della

scuola primaria – di disporre di queste professionalità in virtù di un percorso di selezione per l'appunto costruito in questa ottica.

FERRARA Elena (PD). Signora Ministro, vorrei sottolineare le positività riscontrate nelle linee programmatiche da lei esposte, per poi arrivare subito al cuore del mio intervento. Come del resto avevo già avuto modo di verificare nei mesi scorsi in Commissione, in tali linee ho colto la sua sensibilità nei confronti dell'educazione e delle arti. Mi riferisco in particolare alle arti performative e agli ibridi connessi; la musica, il teatro, la danza e la cinematografia. Ritengo che in tal senso il film «La grande bellezza» oggi possa fornirci qualche spunto di riflessione.

Faccio riferimento quindi ad un percorso che abbiamo già condiviso non solo nelle aule parlamentari, ma anche con tanti membri di questa Commissione che hanno sottoscritto un disegno di legge che rappresenta una cornice importante, a 360 gradi, sul percorso che è stato più volte accennato e che riguarda: da una parte, la formazione musicale ed artistica più professionalizzante, che è lacunosa, carente e frammentaria, in alcuni casi più consolidata, come nella musica, ma pur sempre critica, in altri – la danza e il teatro – tutta da costruire; dall'altra parte, c'è il discorso della musica, del teatro e della danza per tutti, mi riferisco cioè ad un'educazione di base fondamentale per il nostro Paese che vuole confrontarsi con la sua cultura e con un modello di sviluppo.

Il ministro Giannini si è addentrata nel tessuto della proposta che vede anche un lavoro di interazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, anche perché il mondo esterno alla scuola per anni ha sopperito alle carenze istituzionali; esiste quindi una ricchezza di esperienze che va sfruttata, ma che va anche messa a sistema. Mi interesserebbe pertanto capire quale sia la reale volontà di investire risorse in questa direzione, perché poi alla fine è lì che si deve andare a parare.

A tal proposito, vorrei soffermarmi anche sul tema dell'edilizia scolastica che è molto importante, perché quando realizziamo un *auditorium*, creiamo un luogo fondamentale che s'intreccia con la comunità, quindi con l'ente locale e la scuola che diventa un importante ambiente di osmosi. In tal senso diventa fondamentale pensare a nuove scuole, *auditorium*, sale di danza, come quelle che si possono trovare anche nei piccoli paesini della Francia, proprio al fine di dare vita ad una scuola nuova.

Vorrei ora soffermarmi sul problema della sicurezza in rete, sollecitata in tal senso dagli eventi tragici che purtroppo si sono recentemente verificati. So che in questa direzione si sta già lavorando, e quindi mi interesserebbe conoscere la sua visione e quella del suo Ministero anche a proposito dell'importante ruolo di coordinatore e di regia che esso è chiamato a svolgere rispetto ad una situazione di crisi, almeno fino a quando da parte delle famiglie e dei ragazzi non si avrà piena consapevolezza del fenomeno e quindi dell'uso della rete, uno strumento bellissimo, che presenta però dei risvolti pericolosi.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, rivolgo un saluto al Ministro da parte del Gruppo di Forza Italia. Le auguro altresì buon lavoro, visto l'impegno cui è chiamato il suo Dicastero.

Quanto alla relazione, devo dire francamente di aver ascoltato anche in questa occasione le parole che in genere ogni Ministro pronuncia in questa sede quando interviene per la prima volta. Con altrettanta sincerità aggiungo che quando lei ha rivendicato il fatto che l'attuale Esecutivo, per la prima volta nella storia della Repubblica, abbia messo l'istruzione al centro dell'agenda politica del Paese, mi sono cadute le braccia: non vorrei, proprio che si dovesse ripetere quanto accaduto in passato, da troppi anni, infatti, sentiamo dire queste stesse cose!

Leggendo la sua relazione il primo interrogativo che si pone è anzitutto dove si intendano reperire le risorse necessarie per realizzare progetti che, per quanto generici, sembrano ambiziosi, anche se non ne ho ancora colto bene il significato. Si è parlato dell'insegnamento della filosofia, della storia dell'arte e della musica, tutte belle parole, ma non ho saputo individuare realmente un progetto concreto per quello che riguarda gli alunni e gli studenti. Ho letto invece molte cose importanti che riguardano però solo chi lavora nella scuola. A me piacerebbe che si adottasse invece per la prima volta un approccio diverso, considerato che chi opera all'interno della scuola lavora per gli studenti e per le famiglie, ma ho l'impressione che il suo approccio, signora Ministro, sia sempre lo stesso del passato. Naturalmente nutriamo rispetto nei confronti degli operatori della scuola che svolgono un lavoro importante proprio perché a diretto contatto con i ragazzi, ed è per questo che vorrei che per la prima volta si ponesero al centro gli studenti e non i docenti.

Ho poi ascoltato delle considerazioni che inducono a ritenere che la scuola sia all'anno zero e anche questo è un dato che fa riflettere, in quanto se davvero la scuola fosse all'anno zero, il nostro Paese vivrebbe una situazione abbastanza preoccupante.

Il Ministro si è soffermata anche sulle misure riguardanti i disabili e sulla *due diligence*. In proposito mi interesserebbe però che al posto delle parole, per i ragazzi diversamente abili si facesse riferimento ad azioni concrete per realizzare le quali dovrebbero essere necessariamente previsti capitoli di spesa dedicati.

Non mi soffermo sul tema dell'edilizia scolastica che è stato richiamato dal Presidente del Consiglio in più occasioni. Anche in questo caso, non ho capito da dove arriveranno le risorse; inoltre, pur essendo fondamentale sistemare gli edifici scolastici, se la scuola è veramente all'anno zero e per la prima volta si trova ad essere al centro dell'attenzione, prima di pensare agli edifici – per la cui sicurezza occorre giustamente investire – bisognerebbe allora pensare anche a come riempirli e quindi a come promuovere iniziative per gli studenti.

Per quanto riguarda la programmazione e gli investimenti necessari al superamento delle inaccettabili disparità esistenti tra le diverse aree del Paese, mi sarei aspettato oggettivamente qualcosa di diverso. Sembra una frase fatta, ma è vero che il Paese va a due velocità in tutti i campi e chi vive al Nord lo sa bene. Al riguardo, si dice che si farà riferimento non solamente ad attività rivolte agli studenti ma anche a corsi e iniziative a livello della cittadinanza; ebbene, questo a mio avviso sembra un modo per riempire quattro pagine, diversamente, occorrerebbe andare più nel dettaglio. Capisco che le relazioni si fanno appena si è nominati e, quindi, signora Ministro, le concedo la buona fede, anche perché la conosco di persona. Ritengo però che appena nominati, si debbano anche mettere le mani in pasta e capire dove si è collocati, laddove questa genericità d'intenti che abbiamo osservato desta davvero preoccupazione.

Per quanto riguarda l'università, signora Ministro, sono certo della sua competenza in materia e quindi anche nel merito mi auguro di aver mal compreso le sue parole. Lei si è soffermata molto su valutazioni, docenti e programmi, ma tengo a sottolineare che anche in tal caso al centro della nostra attenzione devono essere posti gli studenti che, compiuto il percorso universitario, si troveranno ad affrontare la sfida della vita e del lavoro. Anche da questo punto di vista, non ho ben capito che cosa dovrebbe cambiare, né per quanto concerne l'accreditamento *ex ante*, né con riferimento alla valutazione *ex post* dei corsi di studio. In particolare, come lei sa, il tema della valutazione *ex post*, da lei più volte richiamato, era nel programma elettorale di Forza Italia, per cui si figuri se non lo condividiamo; bisogna però capire in che modo si intende intervenire.

A tal proposito, anche un po' per deformazione professionale – e glielo dico con il massimo rispetto – credo che l'università si costruisca sugli studenti e non sui professori che, quando arrivano ad insegnare all'università – lo dice uno che, come lei sa bene, sa dettagliatamente di cosa parla – dovrebbero avere già concluso il loro percorso formativo.

Non mi convince molto il tema della valutazione degli studenti nelle università, su cui ho la mia idea. Credo che quello che lei ci ha detto a questo proposito sia francamente molto generico. Sono convinto che, quando un professore diventa ordinario all'università – non parlo ovviamente solo degli ordinari – dovrebbe avere un *curriculum vitae* ed una preparazione tale per cui dovrebbe essere formato, con un percorso già «finito», salvo il fatto che ovviamente la preparazione va poi sempre aggiornata.

Se incentriamo il discorso sui professori ordinari o su chi lavora all'università (ricercatori, associati), o rivediamo tutto il sistema e diciamo che è tutto sbagliato, oppure, se così non è e si continua a dare credito ai professori e ad insistere sul merito e sulle valutazioni, il sistema va costruito sugli studenti. Se avessi contato le righe della sua relazione dedicate agli studenti, ne avrei trovate pochissime, contro le molte parole spese sul personale ausiliare tecnico e amministrativo e sui precari della scuola, da un lato, e sulla valutazione dei professori universitari, dall'altro.

Se questa dovesse essere dunque «la prima volta che nella storia della Repubblica l'Esecutivo mette l'istruzione al centro dell'agenda politica del Paese», come lei ha detto all'inizio della sua relazione, sarei francamente molto preoccupato. Quello che mi auguro è che «la prima volta» sia completamente diversa rispetto a quello che lei ci ha proposto.

PRESIDENTE. Signora Ministro, visti i tempi ristretti, sarò anch'io molto breve.

Per quanto riguarda innanzitutto gli enti di ricerca, com'è stato già ricordato dalla senatrice Di Giorgi, tengo a sottolineare anch'io il lavoro molto approfondito che la nostra Commissione sta portando avanti, al termine del quale ci piacerebbe avere un confronto con lei, signor Ministro, visto che stanno emergendo dati estremamente importanti e significativi. In questo senso le chiedo quindi, sin d'ora, la sua disponibilità. Una domanda specifica che voglio rivolgerle riguarda la sorte degli enti attualmente commissariati: in particolare, le chiedo gentilmente di fornirci un quadro dei tempi previsti affinché si possa procedere ad una gestione ordinaria.

Una seconda questione che intendo sottoporle, signora Ministro, riguarda poi i conservatori. La soppressione della Direzione generale dell'Alta formazione artistica e musicale e coreutica non mi sembra che sia stata completamente superata dal Ministero, né che sia stata digerita la conseguente distribuzione delle competenze.

C'è, inoltre, un problema molto grave legato all'edilizia dei conservatori, che è emerso con forza ed al quale le chiedo di riservare attenzione, così come ritengo che una particolare attenzione vada dedicata al tema della stabilizzazione del personale e del reclutamento dello stesso per le specificità del settore, che non sempre sono state tenute nella dovuta considerazione.

Per quanto concerne specificamente la questione degli istituti musicali pareggiati, lei stessa, Ministro, se ne è già occupata in precedenza come membro di questa Commissione, che ha avviato a suo tempo l'esame di alcune proposte legislative in materia: è un tema a me caro, che reputo importante e ormai non più rinviabile. Ci farebbe piacere conoscere la posizione del Governo al riguardo, anche in vista di una prosecuzione dell'*iter* di tali proposte legislative.

Un'altra questione complicatissima riguarda la vicenda dei dirigenti scolastici, che affronteremo in questa Commissione non appena inizierà l'esame del disegno di legge n. 1430, di conversione di un decreto-legge di recente opportunamente varato dal Governo. Il tema è tuttavia molto più complesso e su questo chiediamo tutta l'attenzione del Governo; in particolare, ci auguriamo da qui in avanti un particolare interessamento dell'Esecutivo a questo tipo di vicende. Non è possibile, infatti, che ogni volta che c'è un concorso nella scuola – in particolare per dirigenti, ma non solo – vi siano dei ricorsi amministrativi che, alla fine, dopo i vari gradi di giudizio, finiscano per compromettere l'esito del concorso stesso. È chiaro a tutti che quelli che hanno partecipato alla procedura selettiva

non hanno di certo alcuna responsabilità rispetto al successivo annullamento e ciò crea un *vulnus* del diritto e un'incertezza che è esattamente il contrario rispetto a quell'approdo al quale tutti noi credo si debba tendere.

Un'ultima domanda, che reputo importante, riguarda il tema degli investimenti nell'edilizia scolastica, che è stato uno dei suoi «cavalli di battaglia», signora Ministro: ricordo, ad esempio, che ho avuto modo di inaugurare insieme a lei una scuola. Vorrei sapere come intende procedere per velocizzare l'assegnazione delle relative risorse, visto che i tempi saranno ristretti: se intende dare una delega ad un Sottosegretario, ad esempio, per varare norme specifiche che permettano agli enti locali di procedere velocemente per attingere a questi fondi e poterli utilizzare, così da dare spessore e concretezza al piano programmatico che lei ci ha illustrato.

Ringrazio il Ministro per l'attenzione, per la puntualità e per la sua attitudine al confronto, che origina anche dal fatto di aver lavorato insieme a noi all'interno di questa Commissione.

Comunico che la replica del Ministro avrà luogo presumibilmente la settimana prossima.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.

